

ASSEDIO DI GAETA: L'ULTIMO PRESTITO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE. REALI FINANZE DI FRANCESCO II - 1860

Lo Stato Pontificio e la Banca Rothschild dietro ai rari debiti Borbonici?



Nel 1860 a Gaeta veniva emanato l'ultimo prestito pubblico del Regno delle Due Sicilie. Il 10 Ottobre 1860 le Reali Finanze di Re Francesco II emanavano un Prestito di Cinque Milioni di Ducati, per cercare fondi per sostenere le spese per la difesa del Regno. Fu costretto a emettere titoli di Stato che gli consentissero di reggere il devastante assedio piemontese. Il ricordo al debito pubblico, ieri come oggi è un fatto del tutto naturale per uno stato sovrano. Ma quando si tratta di atti ufficiali emanati da Gaeta, da Re Francesco II nei mesi dell'assedio tutto cambia. Elementi come questo rappresentano un tassello importante per ripercorrere una delle pagine

belliche più raccontate del risorgimento, eppure pronte ancora oggi a far parlare di se per nuove scoperte.

Il 20 ottobre, il pegno fu emesso su cartelle con cedole in franchi, che in quel frangente storico era più piazzabile e solido, per la vendita all'estero. I 5 milioni di ducati, circa 21 milioni di franchi, erano difficilmente piazzabili all'epoca, data la situazione bellica in atto.

Le "cartelle di Gaeta" sono oggi davvero introvabili, ed è tra i cimeli più rari da trovare dell'assedio di Gaeta, a livello numismatico sono documenti che potrebbero avere interessanti rialzi nel tempo.

Non interessando le banche, queste fedi di credito furono piazzate presumibilmente tra Ambasciatori e Sovrani amici per un sostegno al Sovrano, che si pensa possano poi averle fatte sparire, in quanto elemento di imbarazzo, dato l'epilogo di Gaeta.

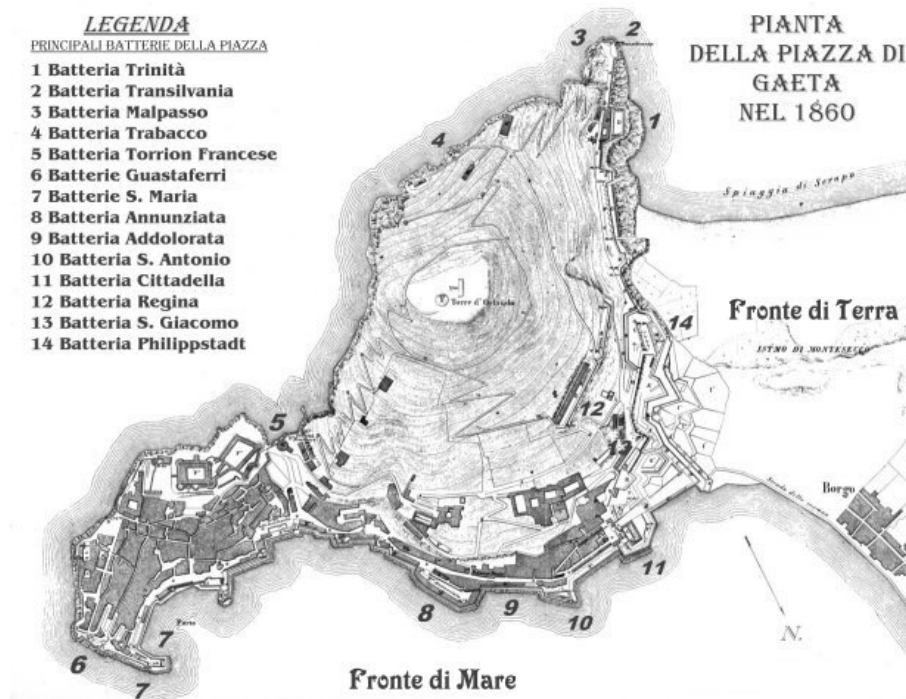
Risulta che "nel 1866 ancora "innumerevoli" erano i titoli rimasti senza collocazione sul mercato, è pur vero che diversi furono regolarmente emessi, come furono pagate anche le relative cedole.

Dei capitali molti non sono stati ancora rimborsati, fatto sta che nelle cartelle tutta l'organizzazione delle rendite e relative cedole era demandata a Roma, dove essenzialmente in primis furono gestite e depositate presso la Banca dello Stato Pontificio. Le cartelle del prestito furono vendute (o comunque proposte sul mercato anche dopo la loro scadenza (1866), nell'1867 il ministro Carbonelli *si recò a Parigi per tentare ancora di collocare le cartelle del prestito decretato a Gaeta.*

I Borbone gestirono le Reali Finanze e amministrarono il bene pubblico con rigore e correttezza esemplari. Questa corretta amministrazione ha contribuito allo sviluppo dell'Italia centro-meridionale, tanto che tra il 1840 e il 1860, Napoli divenne tra le prime piazze finanziarie d'Europa. Nella stessa città operava una delle filiali della Casa Rothschild e molti prestiti obbligazionari nazionali ed internazionali vennero emanati. Lo stesso Francesco II di Borbone, salito al trono il 22 maggio 1859, dovette presto abbandonare Napoli per il sopraggiungere

delle armate di Garibaldi e il 6 settembre del 1860 si rifugiò a Gaeta. Lo stesso prima di lasciare Napoli avrebbe potuto prelevare i depositi in moneta metallica esistenti presso il Banco delle Due Sicilie, ma nel rispetto della tradizione dei Borbone, rinunciò. Giunto a Gaeta poté disporre solo del denaro presente nelle casse militari delle piazzeforti di Gaeta (220.000 ducati) e di Capua (300.000 ducati): somme insufficienti per affrontare le spese militari necessarie al tentativo di riconquistare il regno. Ecco la necessità di lanciare un prestito di 5.000.000 di ducati in titoli da 100 franchi con l'interesse annuo del 5% e rimborsabile dopo sei anni. Per tutti questi eventi questi titoli rappresentano una preziosa testimonianza dell'ultimo documento finanziario del Regno delle Due Sicilie, atto a evocare i Borbone.

Nel film "O' Re" di Luigi Magni, il generale José Borjes parla a Re Francesco II delle Fedi di Credito di Gaeta, con il quale la Regina Maria Sofia l'aveva pagato per la sua spedizione.



DOCUMENTI

A.S.N. Archivio Borbone 1554

I

Gaeta 10 ottobre 1860

Francesco II

per la grazia di Dio

Re del Regno delle Due Sicilie

Di Gerusalemme duca di Parma, Piacenza, Castro ecc.

Gran Principe ereditario di Toscana

Atteso che la guerra, in cui sono travolti i Nostri Stati obbliga ad esiti straordinari e del tutto eccezionali, si che non può farsi a meno di adottare anche straordinarie misure di risorse finanziarie.

Visto il Decreto del 1° luglio andante anno col quale richiamavasi in vigore la Costituzione del 10 Febbraio 1848 il cui articolo secondo è così concepito: Art. 2° Le disposizioni contenute nell'Art. 88 della Costituzione relativamente allo Stato discusso ed alle antiche facoltà del Governo, per provvedere con espedienti straordinari a' complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato, restano in pieno vigore finché non vi sarà provveduto dal Parlamento ne' modi costituzionali.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze Udito il concorde parere del Consiglio de' Ministri Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue

Articolo 1°

E' aperto un credito a carico dello Stato per la somma di cinque milioni di Ducati Napoletani.

Articolo 2°

Viene autorizzato il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze a rilasciare Biglietti di Banco con registri a tallone, a sua firma e muniti del suggello del detto Real Ministero.

Siffatti biglietti conterranno la impronta delle Nostre Reali Armi. La leggenda: Ministero e Real Segreteria di Stato delle Finanze. Pre-

stito di 5 milioni di ducati napoletani, il numero progressivo, la data, la somma delle azioni. Il Buono per Ducati... la firma del Ministro ed il suggello del Ministero.

Articolo 3°

La detta somma di 5 milioni di Ducati Napoletani verrà divisa in cinquanta mila azioni ciascuna di ducati 100 ed ogni azione riscuoterà l'interesse annuale di ducati 5.

Articolo 4°

I possessori de' suddetti biglietti di Banco, dopo il decorrimiento di un anno dalla loro data, potranno richiedere che lo ammontare de' biglietti stessi fosse invertito in rendita nominativa iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico, alla pari 5 per cento.

Articolo 5°

Gli interessi van corrisposti semestre a semestre similmente che per la rendita iscritta sul Gran Libro, dal 1° gennaio e dal 1° luglio di ciascun anno in appresso. La semplice presentazione del biglietto ne le dette scadenze d'interesse, farà riscuotere a vista, la tessera corrispondente alla ragione dell'interesse relativo, la quale tessera anche a vista può essere dal possessore invertita in contanti sul Banco dello Stato.

La presentazione del biglietto per riscuotere la tessera sarà fatta nella officina di Contabilità del Real Ministero e Segreteria di Stato delle Finanze.

Articolo 6°

Il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

firmato Francesco

Il Ministro Segretario di Stato
firmato B. Carbonelli

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri
firmato Casella

II

Gaeta 20 ottobre 1860

Francesco II

ecc.

Visto il Decreto del 10 andante relativo al prestito di 5 milioni di ducati. Considerando che può concepirsi ora la probabilità che questa Real Piazza potesse rimanere intercettata per le sue comunicazioni così in via di terra che per via di mare, per il che nel momento giova di provvedere al più agevole e sicuro modo di porre in relazione col Real Governo i compratori delle tessere di credito, di rendere queste anche di più facile smaltimento, ed assicurare ai compratori la corrisposta degli interessi, sulla proposizione del Nostro ministro Segretario di Stato delle Finanze, udito il concorde parere del Consiglio de' Ministri

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue

Articolo 1°

Il prestito di 5 milioni di ducati sarà rappresentato da biglietti di Banco al portatore, del valore ognuno di franchi 100 produttivi l'interesse di franchi 5 ognuno.

Articolo 2°

Tali biglietti verranno rilasciati a firma del ministro delle Finanze dello Ispettore Generale della Tesoreria e di un Cassiere. Essi saranno impressi sopra carta filigranata con leggenda nel corpo, giusta il modello da Noi approvato e muniti dell'impronta delle Nostre Reali Armi.

Articolo 3°

La estinzione di detti biglietti di Banco potrà effettuarsi in equivalente numerario ovvero con conversione in rendita iscritta sul Gran Libro nel periodo di anni 6 a contare dal 1° gennaio 1861. Ad ogni modo però il detto debito graverà interamente sulla Tesoreria dello Stato.

Articolo 4°

L'interesse additato nell'articolo 1° comincerà a decorrere in favore de' creditori dal 1° di Gennaio 1861 e sarà pagato annualmente in ogni fine di Dicembre.

Articolo 5°

Ad assicurare la corrisposta de' mentovati interessi, verrà accantonata dalle somme che s'incasseranno, una tangente pari alla quantità di un quinquennio di essi, calcolando la somma medesima con impiego a multiplico.

Di questa somma che si accantona verrà acquistato, a cura della Commissione di cui si parlerà appresso, Rendita Estera al portatore.

Articolo 6°

La negoziazione de' Biglietti di Banco e lo incasso delle somme corrispondenti rimane affidato a una Commissione appositamente creata da Noi e posta alla immediatazione del Nostro ministro delle Finanze.

Articolo 7°

Una tale Commissione si comporrà di 5 individui, uno de' quali avrà l'ufficio di Segretario; Esso eleggerà il Cassiere centrale in Roma cui è dato incarico di sottoscrivere i Cuponi, giusta l'Articolo 2° del presente, ed uno o più cassieri provvisori per gli incassi parziali nei diversi punti dello straniero, stabiliti per centri provvisori e supplementari delle negoziazioni.

Articolo 8°

Il Danaro raccolto ovunque dovrà inviarsi in Roma alla detta Commissione la quale per mezzo del Cassiere centrale ne farà fare deposito nella Banca dello Stato Pontificio dove si aprirà un conto corrente a Nostra disposizione per l'organo del Nostro Ministro delle Finanze.

Articolo 9°

La Commissione stessa avrà la facoltà di scegliere quegli Agenti che crederà necessari per l'Eestero, stabilire quando è mestieri un competente onorario a taluni di essi e provvedere alle spese occorrenti per la negoziazione, facendo approvare i suoi atti dal Ministro delle Finanze. Un apposito registro conterrà progressivamente i numeri de' Bigliatti di Banco negoziati e la ragione e il giorno della loro alienazione; un altro registro conterrà poi gli atti della Commissione.

Articolo 10°

Rimane facoltata la commissione di poter negoziare le tessere di credito anche in ragione al disotto della pari e sino a quella prudente concorrenza che sarà giudicata dal ministro delle Finanze.

Articolo 11°

Il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

firmato Francesco

Il Ministro Seg.rio di Stato delle Finanze

firmato Barone Carbonelli

Il Ministro Seg.rio di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri

firmato Casella

A.S.N. Archivio Borbone 1555

III

(Lettera di Orlando a Carbonelli)

Roma il dì 10 giugno 1866

A S. Eccellenza

Il Cav.r Barone D. Salvatore

Carbonelli Ministro delle Finanze

di S. M. Siciliana

Roma

Eccellenza

Il Real Decreto del 10 ottobre 1860, emanò un prestito di 5 milioni di ducati, ed il successivo Regio Decreto del dì 20 del mese istesso, prescrisse tra l'altro, all'art. 1° che tale prestito sarebbe stato rappresentato da biglietti al portatore di franchi 100 fruttanti ognuno l'interesse di franchi 5 all'anno; all'art. 6 che la negoziazione e l'incasso del prezzo de' biglietti rimaneva affidato ad una Commissione all'uopo istituita; ed all'art. 10 che la Commissione medesima rimaneva facoltata a negoziarli anche in ragione al disotto della pari.

La somma di 5 milioni di ducati equivale a franchi 21.250.000 calcolandosi ogni ducato per franchi 4,25 eguali a lire 4,25 italiane, che il Banco di Napoli, ha corrisposto di nuova moneta per ogni ducato di antica moneta di regno, che si è versato nelle sue casse.

Il Governo, il Commercio ed i privati, si sono unanimamente uniformati a tale proporzione, perché stabilita sul valore intrinseco delle vecchie e delle nuove monete.

L'additata somma di franchi 21.250.000 è già rappresentata dai titoli enunciati nel seguente specchietto:

	Quantità dei titoli	Valore nominale di ogni titolo	Importo complessivo per serie
1.a serie	97900	100	9.790.000
2.a serie	8800	500	4.400.000
3.a serie	7060	1000	7.060.000
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	113760		21.250.000

Eccellenza. Non saprei a che uso servir potessero altri moltissimi buoni già stampati ed esistenti nel locale del Ministero. L'opera mia sembra compiuta e non potrebbesi estendere oltre i confini stabiliti dagli enunciati Reali Decreti, senza farmi incorrere in una gravissima responsabilità che non trovo regolare di assumere.

Ignoro se esistesse qualche posteriore atto legislativo che ampliasse la emissione de' buoni, nel fine di far entrare nella cassa delle Finanze l'intera somma di 5 milioni di ducati, ma pur ammettendosene la esistenza e senza entrare in questioni giuridiche, parmi che mancherebbe sempre la sua necessaria pubblicità per renderlo di epoca non sospetta.

Oltre a che non essendo seguita la negoziazione in un sol tempo, né a saggio determinato, riuscirebbe assai difficile un conto anche approssimativo degli aumenti necessari per aversi un complesso di 5 milioni di ducati effettivi.

Né poteva accadere diversamente allor quando vogliasi riflettere, che trattandosi di un prestito di simpatia politica, non si volle mai, e con savio consiglio, la cooperazione de' banchieri nazionali o esteri.

Sarebbe poi assolutamente impossibile prevedere il prezzo di negoziazione degli innumerevoli buoni rimasti finora esistenti; i quali potrebbero anche produrre il loro intero valore nominale, se fra non molto si realizzassero sperabilissime combinazioni politiche.

Con questa occasione poi sottometto a V. E. il mio rispettoso avviso di doversi nell'interesse della Tesoreria generale, se V. E. non sti-

merà diversamente, staccare tutti i couponcini di rendita, dai buoni non ancora negoziati; couponcini che rappresentano gli interessi a tutto l'anno 1866.

Rimango quindi in attenzione degli alti divisamenti dell'E. V. per la salvezza non meno degli interessi della pubblica azienda che dalla mia responsabilità personale come unico rappresentante della Tesoreria generale delle Due Sicilie.

L'Ispettore Generale di Contabilità
Cav. Antonio Orlando

A.S.N. Archivio Borbone 1551

IV

Lettera di Giuseppe Mazio a Carbonelli
Li 22 febbraio 1861

Eccellenza

In parziale adempimento dei concerti passati fra l'E.V. ed il sottoscritto, si reca egli a dovere di rimettere qui accluse all'E.V. Medesima tre distinte segnate N. 1 a 3 in data 9, 14 e 20 corrente, indicanti il peso numero e valore delle monete di rame, da 10 tornesi coniate in questa Zecca Pontificia per conto di S. M. Francesco II Re delle Due Sicilie le quali trovansi già rinchiuse in cassette di Ducati 50 l'una corrispondenti a N. 1000 pezzi per essere inviate al loro destino.

La somma di tali monete ascende, a forma delle suddette 3 distinte a Ducati 11.250 il numero dei pezzi di 225.000 ed il loro peso, che non eccede i limiti delle tolleranze stabiliti dalla legge reale 20 Aprile 1818 (12) ammonta a Chili 7066,0600.

(12) Nella legge del 20 aprile 1818 si legge all'art. 7: Ciascun grano è del peso di acini 140 ... pari a grammi 6,238. I suoi multipli e summultipli sono di peso geometricamente proporzionato. Quindi il peso di una moneta da 5 grana doveva essere di grammi 31.190.

E riserbandosi lo scrivente di trasmettere in seguito ulteriori distinte di mano in mano che sarà per progredire la intrapresa monetazione, attende intanto disposizioni dell'E. V. sulla consegna degli enunciati D. 11.250 rinchiusi in n. 225 cassette.

Ha l'onore in quest'incontro che scrive di rassegnarsi con sensi di perfetta stima ed ossequio

Dell'E. V.

dev.mo obb.mo servitore

Gius. Mazio

A. S. Ecc. il Sig.

Barone Don Salvatore Carbonelli

Ministro delle Reali Finanze di

S. Maestà Siciliana.

Assedio di Gaeta

Coordinate: 41°13'19"N 13°33'17"E

Data

5 novembre 1860 - 13 febbraio 1861

Luogo: Gaeta

Causa

Annessione al Regno di Sardegna dei territori del Regno delle Due Sicilie

Esito

Vittoria delle truppe sabaude

Modifiche territoriali

Gaeta annessa al neonato Regno d'Italia

Effettivi

16.063 uomini
180 cannoni a lunga gittata
10 navi
12.550 uomini
450 cannoni a lunga gittata
17 navi

Perdite

50 morti, 350 feriti
867 morti, 800 feriti, 700 dispersi (più imprecisate perdite civili)

L'assedio di Gaeta del 1860-1861, è stato, insieme all'Assedio di Civitella, l'ultimo episodio dei combattimenti tra l'Esercito delle Due Sicilie e quello del Regno di Sardegna, susseguenti l'impresa dei Mille e l'invasione del Regno delle Due Sicilie da parte di quest'ultimo. Fu un momento fondamentale del processo di conquista del Regno delle Due Sicilie, che portò alla proclamazione del Regno d'Italia nel corso del Risorgimento italiano. È stato uno degli ultimi grandi assedi condotti col metodo cosiddetto scientifico. L'esercito assediante fece uso infatti dei moderni cannoni a canna

rigata che decretarono la fine delle fortificazioni costruite fuori terra.

La ritirata dei Borbone da Napoli

La sera del 6 settembre del 1860, su consiglio del direttore di polizia Liborio Romano, Francesco II di Borbone lasciò Napoli a bordo della nave da guerra il "Messaggero", accompagnato dalla consorte Maria Sofia di Baviera, e dal suo seguito composto dal principe Nicola Brancaccio di Ruffano, il conte Francesco de la Tour, il marchese Imperiali, la duchessa di San Cesareo, il duca di San Vito Emanuele Caracciolo, il maresciallo Riccardo de Sangro principe di San Severo, il Retro ammiraglio Leopoldo del Re, il maresciallo Giuseppe Statella, il maresciallo Francesco Ferrari, oltre a 17 guardie nobili del corpo, senza tentare la difesa di Napoli. Tale decisione era maturata per la volontà del sovrano da un lato di risparmiare alla capitale le rovine della guerra; dall'altro alla precisa strategia di difesa che vedeva la linea Volturno-Garigliano, supportata dalle due fortezze di Capua e Gaeta, come punti di forza.



foto: Re Francesco II Borbone

La maggior parte della flotta borbonica, al comando della quale era l'Ammiraglio Luigi di Borbone, conte di Aquila e zio di Francesco II, presente all'ancora nella rada di Napoli, rifiutò di seguire in navigazione il *Messaggero*. Molti marinai delle navi ammutinate, visto l'atteggiamento dei loro ufficiali, si tuffarono in mare, rifiutando di partecipare al tradimento. Così, le uniche navi militari che accompagnarono il re a Gaeta furono la "Partenope", al comando del brigadiere Roberto Pasca; e la nave-avviso "Delfino" (che recava a bordo l'archivio personale del re e i bagagli della famiglia reale e della corte), scortate da Procida fino a Gaeta anche dalla nave spagnola "Colón" con a bordo il diplomatico Salvador Bermúdez de Castro.

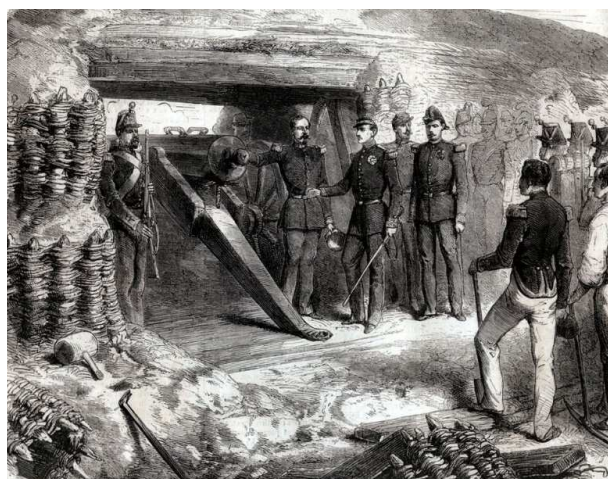
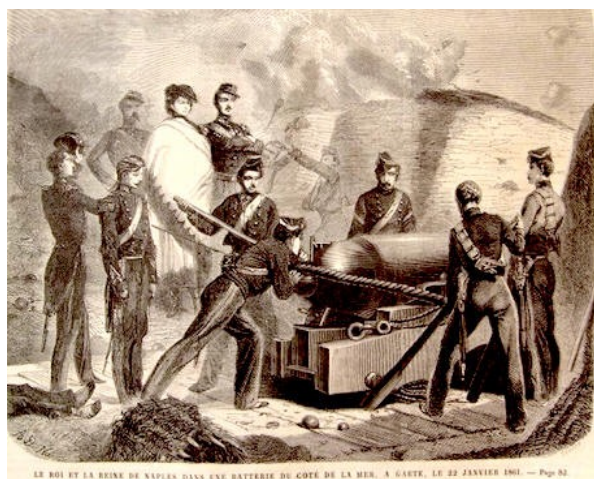
Francesco II di Borbone e la consorte giunsero a Gaeta alle ore 06,00 del 7 settembre 1860. Furono seguiti anche dai diplomatici stranieri presenti a corte: il Nunzio Apostolico Pietro Gianelli, il ministro della Russia principe Volkonskij, il ministro dell'Austria e il personale diplomatico di Brasile, Russia e Prussia. Il re, tra i suoi primi atti, nominò nuovo Capo del governo il generale Casella, Ministro delle finanze il barone Salvatore Carbonelli, Ministro della marina il Retro ammiraglio

Leopoldo del Re, Ministro della giustizia il duca di Lauria don Pietro Calà Ulloa, e infine inviò telegrammi in tutto il Regno delle Due Sicilie per informare i sudditi che il Governo da quel giorno risiedeva in Gaeta.

L'inizio dell'assedio

L'esercito borbonico invece, era attestato sulla linea del fiume Volturno, operando a nord dalla fortezza di Gaeta e, a sud, dalla città fortificata di Capua. Perduta anche la battaglia del Volturno (1° ottobre 1860), le truppe superstiti ripiegano a Gaeta, per un'ultima resistenza.

Le forze di terra borboniche erano composte da 16.700 soldati e 994 ufficiali (troppo ingenti per essere ospitate tutte entro le mura di Gaeta), suddivise in 3 reggimenti di Cacciatori, comandati dal Generale di brigata Vincenzo Sanchez de Luna, disposte parte nel borgo di Gaeta e parte sul Colle dei Cappuccini; 4 compagnie di Svizzeri, comandate dal Capitano Hess, dislocate sul promontorio di Torre Viola; un reggimento dislocato nei pressi del cimitero e un altro reggimento ospitato sul Colle Atratina; infine altri 5 reggimenti disposti fuori le mura di Gaeta sull'istmo di Montesecco.



L'artiglieria posta a difesa della piazzaforte di Gaeta è costituita da circa 300 cannoni (*di cui solo 4 a canna rigata*) a canna liscia distribuiti su 8 batterie, le cui più famose sono chiamate "Transilvania", "Torre d'Orlando", "Regina", "Trinità" e "Phillipstall". Le munizioni per l'artiglieria sono scarse, in compenso abbondano le munizioni per fucili. Sia i camminamenti che le casematte sono vulnerabili al tiro dell'artiglieria piemontese, perché non sono state protette con blindature. Le scorte di cibo per i soldati e per la popolazione civile non sono sufficienti, come è scarso pure il foraggio per gli oltre 1000 tra cavalli e muli utilizzati dall'esercito del Regno delle Due Sicilie.

Le forze navali rimaste fedeli a Francesco II sono composte da 5 unità da guerra napoletane (Partenope, Delfino, Messaggero, Saetta, Etna). Inoltre sono presenti nel porto di Gaeta 4 navi da guerra spagnole (Vulcan, Colon, Villa de Bilbao, Generale Alava), 1 nave da guerra prussiana (Loreley), 7 navi da guerra francesi (Bretagne, Fontenoy, Saint Luis, Imperial, Alexandre, Prony, Descartes). Il corpo d'assedio dell'esercito piemontese è composto da: 18.000 soldati, 1.600 cavalli, 66 cannoni a canna rigata e 180 cannoni a lunga gittata. Le batterie di artiglieria sono allestite a Castellone, alla Canzatora, a Monte Cristo, a Monte Lombone, nella valle di Calegna.

Il 5 novembre 1860 il Generale Enrico Cialdini, comandante del corpo di assedio piemontese, stabilisce il suo avamposto presso la Cappella di Conca, aiutato da alcuni ufficiali dell'esercito borbonico unitisi agli invasori piemontesi, tra cui il Maggiore

del Genio Giacomo Guarinelli, buon conoscitore della piazzaforte di Gaeta, in modo tale da poter ben guidare il fuoco dell'artiglieria piemontese e centrare senza troppe difficoltà gli obiettivi militari.

Le ostilità via terra contro i borbonici rifugiati in Gaeta hanno inizio l'11 novembre 1860, anche se il vero e proprio assedio inizia il 13 novembre 1860. Il 28 novembre un manipolo di 400 soldati borbonici, guidati dal Generale Ferdinando Beneventano del Bosco, tenta una sortita sul colle dei Cappuccini. Il colpo di mano riesce e mettono in fuga i bersaglieri piemontesi che si erano stanziati lì, ma a caro prezzo di vite umane, tra cui la perdita del tenente colonnello Migy.

Il 4 dicembre l'esercito borbonico compie una seconda sortita esterna alle mura della fortezza sotto una pioggia torrenziale, con una squadra di 120 cacciatori facendo saltare un gruppo di case che nasconde alla vista una batteria di artiglieria piemontese, costringendola a prendere una nuova posizione più arretrata.

Ai primi di dicembre all'interno della piazzaforte si diffonde un'epidemia di tifo petecchiale che inizia a mietere vittime sia tra i militari sia tra i civili, vittime che si vanno ad aggiungere a quelle dei bombardamenti piemontesi. L'8 dicembre, (*altro giorno piovoso con foschia*) mentre il re Francesco II di Borbone, in occasione della festività dell'Immacolata Concezione emette un proclama in cui denuncia l'aggressione piemontese, il re Vittorio Emanuele II di Savoia si reca in visita a Mola di Gaeta, oggi Formia per vedere come procedono le operazioni dell'assedio.

Nel frattempo Cavour ordina al Generale Cialdini di sospendere le operazioni militari per consentire all'ammiraglio francese Barbier de Tinan di consegnare un messaggio da parte dell'imperatore francese Napoleone III al re Francesco II per indurlo a trattare la resa altrimenti avrebbe tolto la sua protezione ordinando alle navi da guerra francesi di abbandonare la rada di Gaeta, ma quest'ultimo riesce a guadagnare ulteriore tempo con un'abile risposta e le navi francesi restano in rada a Gaeta, impedendo il blocco da mare della piazzaforte. La tregua regge fino alla notte tra il 12 e il 13 dicembre, quando l'uscita dalla piazzaforte di alcuni soldati borbonici viene interpretata dai piemontesi come un tentativo ostile nei loro confronti e aprono il fuoco.

Dal canto loro i soldati presenti all'interno delle mura di Gaeta, sentendo sparare da fuori, credono che i piemontesi stiano attaccando, e rispondono al fuoco piemontese, e così trascorrono circa 3 ore di sparatorie. Il 13 dicembre re Francesco II di Borbone fa arrivare a Messina al Generale Fergola la somma di 30.000 ducati per sostenere la truppa, e a causa del tifo muore l'aiutante del re il Tenente generale Caracciolo, duca di San Vito.

Il 14 dicembre il re Francesco II decide di sciogliere 2 reggimenti della Guardia reale, perché in esubero rispetto allo sforzo bellico del momento, e inoltre congeda circa 50 soldati da ogni battaglione Cacciatori. Vengono così mandati via dalle file borboniche e imbarcati sulle navi francesi "Protis" e "Stella" circa 4.500 uomini con appresso viveri per 3 giorni e la paga di 8 giorni, con destinazione Terracina e la

promessa di raggiungere quanto prima i propri paesi di origine in attesa degli eventi.

A questo punto la forza dei difensori di Gaeta scende a 12.300 soldati, 993 ufficiali e circa 1000 cavalli, mentre gli assediati si attestano su di una forza di circa 15.500 soldati e 800 ufficiali. Dal 15 dicembre i bombardamenti su Gaeta si fanno più insistenti e cruenti, arrivando a colpire non solo obiettivi militari, ma anche obiettivi civili, come ospedali, chiese e case civili, allo scopo di abbattere il morale degli assediati e facilitare la caduta di Gaeta.

Il 23 dicembre 1860, durante una giornata di fitta pioggia, i borbonici riescono a far approdare in Gaeta 2 navi cariche di viveri, provenienti da Marsiglia. Il 25 dicembre cade la neve su Gaeta e, nonostante il giorno di festività solenne, continuano i bombardamenti da ambo gli schieramenti.

I governi di Prussia, Austria e Russia fanno pressioni sull'imperatore Napoleone III affinché aiuti il re Francesco II di Borbone, mentre il governo inglese fa pressione per non far aiutare il re borbonico. L'ammiraglio francese Barbier de Tinan presenta al sovrano borbonico una nuova proposta di resa che viene ancora respinta.

Il 31 dicembre, termine ultimo concesso da Francesco II per quanti volessero lasciare l'assedio, occasione che fu colta solo da due o tre militari, gli ufficiali indirizzarono al re un messaggio che ne esprimeva la volontà di resistenza:

« Sire, in mezzo ai disgraziati avvenimenti, di cui la tristezza dei tempi ci à fatto spettatori afflitti ed indegnati; noi sottoscritti, uffiziali della Guarnigione di Gaeta, veniamo, uniti in

una ferma volontà, rinnovare l'omaggio della nostra fede innanzi al vostro trono, reso più venerabile e più splendido dalla sventura. Cingendo la spada, giurammo che la bandiera affidataci da V. M. sarebbe difesa da noi, a costo del nostro sangue. È a questo giuramento che intendiamo restar fedeli; quali che siano le privazioni, le sofferenze e i pericoli ai quali ci chiama la voce dei nostri capi, sacrificheremo con gioia le nostre fortune, la nostra vita e tutt'altro bene per il successo o pei bisogni della causa comune. Gelosi custodi di quest'onore militare che distingue solo il soldato dal bandito, vogliamo mostrare a V. M. ed all'Europa intera che se molti fra noi ànno col tradimento o viltà macchiato il nome dell'Armata Napolitana, grande fu pure il numero di quelli che si sforzarono di trasmetterlo puro e senza macchia alla posterità. » (Charles Garnier, Giornale dell'assedio di Gaeta, 1861)

Il 19 gennaio 1861 le navi da guerra straniere presenti in rada, che fino a quel momento avevano impedito l'assedio da mare della roccaforte gaetana, salpano e vanno via, perché mediante una trattativa segreta si è raggiunto un accordo in tal senso tra Cavour e Napoleone III, in cambio la Francia riceve con il trattato firmato il 2 febbraio 1861 i comuni di Mentone e di Roccabruna.

Lo stesso giorno la flotta dei Savoia, all'ancora a Napoli, salpa per Gaeta e si ancora a Mola di Gaeta. Detta flotta, al comando dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, è composta da 10 unità da guerra: Maria Adelaide (ammiraglia), Costituzione, Ardita, Veloce, Carlo Alberto, Confienza, Vittorio Emanuele, Monzambano, Garibaldi (ex vascello da guerra borbonico) e Vinzaglio.

Il 20 gennaio 1861 mentre la nave francese "Dahomey" porta via da Gaeta circa 600 civili composti da donne e bambini, alle ore 08,30 una nave da guerra piemontese battendo bandiera diplomatica si avvicina a Gaeta ed entra in porto, con a bordo il Generale Luigi Federico Menabrea

per cercare di trattare la resa, ma riceve nuovamente risposta negativa. Quindi il Generale Cialdini ordina la consegna della lettera di notifica di inizio del blocco di Gaeta anche per via mare.

Dal 22 gennaio 1861 la flotta piemontese inizia a collaborare con le forze assedianti di terra nel bombardare da mare la piazzaforte di Gaeta, inoltre blocca e respinge tutte le navi estere che tentano l'approdo al porto di Gaeta, allo scopo di impedire l'approvvigionamento di viveri, soldati e armi a Gaeta.

Durante la mattinata tutte le batterie della piazzaforte aprono il fuoco sulle batterie piemontesi, incoraggiati dalle bande musicali militari borboniche che suonano l'inno nazionale, e hanno un tiro così preciso che i piemontesi sono costretti ad arretrare le proprie batterie per evitare che vengano distrutte e viene centrata la loro polveriera sul colle dei Cappuccini.

La flotta piemontese interviene in aiuto delle truppe di terra e apre il fuoco da mare sulla piazzaforte, ma senza avvicinarsi troppo per paura di essere colpiti non riesce a fare danni. Gli assediati, per indurre in errore la flotta piemontese e farla avvicinare a distanza utile di fuoco, iniziano a schernire con sfottò i marinai piemontesi e alcune navi cascano nel tranello e si avvicinano più del dovuto per tentare di colpire col proprio fuoco i bastioni di Gaeta, e così le navi da guerra "Confienza", "Vinzaglio" e "Saint-Bon" vengono centrate e danneggiate gravemente dagli artiglieri di Gaeta.

Il 24 gennaio 1861 arrivano in rinforzo alla flotta piemontese le navi da guerra Palestro, Curtatone, Fieramosca, Fulminante, Re Galantuomo. Il 27 gennaio 1861 il Ministro della marina francese telegrafa a Gaeta per informare il comandante della Piazzaforte che nel porto di Napoli è all'ancora la nave francese "Mouette", messa a disposizione della famiglia reale borbonica per qualsiasi necessità.

Conclusione dell'assedio

L'assedio dura 102 giorni, di cui 75 trascorsi sotto il fuoco piemontese. Tra tutti gli assedi subiti da Gaeta nella sua millenaria storia di fortezza militare fin dall'846, questo è il più ingente per i mezzi militari impegnati.

Il numero ufficiale delle vittime di questo assedio sono state:

- tra le file piemontesi: 46 morti, 321 feriti, 0 dispersi;
- tra le file borboniche: 826 morti, 569 feriti, 200 dispersi.

Purtroppo non ci sono le registrazioni ufficiali di morti, feriti e dispersi tra la popolazione civile, che pure ha patito l'assedio.

Il 4 febbraio 1861 viene centrata dal tiro dell'artiglieria di Casa Occagno la polveriera Cappelletti, dove sono stipati 180 chili di polvere da sparo e, solo grazie all'eroismo di alcuni artificieri, si evita che l'incendio si propaghi pure alla polveriera Transilvania.

Il 5 febbraio 1861 alle ore 16:00 il magazzino delle munizioni della batteria S. Antonio esplode, creando una breccia nei bastioni di protezione larga circa 30-40 metri, la perdita di oltre 7 tonnellate di polvere da sparo e circa 42.000 cartucce da carabina e da fucile. Nel crollo muoiono 316 artiglieri napoletani e 100 civili. Gli artiglieri piemontesi gioiscono per il grave danno arrecato alle difese borboniche ed iniziano a gridare "Viva l'Italia!" così forte che si sente fin dentro le mura di Gaeta. Viene prontamente allestita dai soldati borbonici una batteria con 2 cannoni a protezione della breccia, per impedire ai piemontesi di poterne fare uso per entrare in Gaeta via mare. Tra le file borboniche ci si domanda come abbia potuto essere così preciso il

fuoco piemontese da centrare in pieno il deposito munizioni della Batteria S. Antonio, si inizia a sospettare che tale episodio sia stato in realtà un atto di sabotaggio per anticipare la resa di Gaeta, ma molto probabilmente è stato soltanto un colpo di fortuna a far centrare agli artiglieri piemontesi della Batteria Madonna di Conca la polveriera S. Antonio, aiutati dal possesso delle mappe della piazzaforte. Anche dopo il crollo della Batteria S. Antonio, le batterie piemontesi continuano coi loro bombardamenti, concentrando il fuoco su ciò che resta della Batteria distrutta. Nel frattempo il generale Cialdini riunisce il suo Stato Maggiore per mettere a punto la strategia dell'assalto finale, si inizia a calcolare le forze militari necessarie per entrare via mare dallo squarcio aperto nella Batteria S. Antonio, a stimare il numero delle eventuali perdite tra i soldati piemontesi ed inizia a far esercitare i propri soldati all'uso delle scale; ma al momento l'idea dell'assalto finale via terra viene accantonato all'unanimità dalla Stato Maggiore perché i piemontesi non se la sentono di far rischiare la vita ai propri soldati in un'azione di guerra molto sanguinosa e decide che la capitolazione di Gaeta deve avvenire aumentando i bombardamenti sulla città.

Intanto sui giornali che seguono gli eventi bellici circola la notizia che l'esercito piemontese avrebbe creato una nuova arma (detta *brulotto minatore*), una specie di bomba lanciata da bordo di navi piemontesi, allo scopo appositamente modificate, così potente non solo da riuscire a demolire le fortificazioni della città, ma anche da distruggere l'abitato interno

alle mura ed infliggere gravi perdite umane. Il generale Cialdini si arrabbia coi giornali accusandoli di essere irresponsabili ed avvia una inchiesta interna per individuare chi abbia raccontato ciò ai giornalisti violando il segreto militare.

Il 6 febbraio tra gli schieramenti viene concordata una tregua di 48 ore per consentire di seppellire i morti, soccorrere i feriti ed evacuare 200 soldati borbonici feriti e malati imbarcandoli su 2 navi piemontesi.

Il comandante di Gaeta, generale Ritucci, convoca il Consiglio di Difesa, a cui partecipano 31 ufficiali superiori, a causa dell'epidemia di tifo, delle condizioni sanitarie scadenti e della truppa molto stanca.

L'11 febbraio 1861 il re Francesco II di Borbone, per risparmiare ulteriore sangue, dà mandato al Governatore della piazzaforte di negoziare la resa di Gaeta. Un manipolo di ufficiali borbonici, composto dal Generale Antonelli, dal Brigadiere Pasca e dal Tenente colonnello Giovanni Delli Franci, si reca a Mola di Gaeta via mare per trattare la resa e vi resta per due giorni.

Nel frattempo, il Generale Enrico Cialdini fa continuare il bombardamento di Gaeta giustificandosi che, pur contento di iniziare le trattative di resa, non può accogliere una richiesta di tregua essendo sua abitudine continuare le ostilità finché non viene firmata la capitolazione. Intorno alle ore 15,00 esplode la polveriera della Batteria Philipstad, e verso le ore 16,00 alcuni colpi dell'artiglieria piemontese fanno saltare in aria anche la polveriera della Batteria Transilvania. Il tiro continuo delle batterie piemontesi

impedisce di prestare soccorso ai feriti e dare sepoltura ai morti.

Il 13 febbraio 1861 nella villa reale dei Borbone (già villa Caposele, attualmente Villa Rubino, in Formia) viene firmato l'armistizio; alle ore 18:15 le artiglierie di entrambi gli schieramenti smettono le ostilità entrando in vigore il cessate il fuoco a seguito della firma della capitolazione e la guarnigione fuoriesce dalla piazzaforte con l'onore delle armi.

Il 14 febbraio alle ore 08,00 circa, mentre le truppe dell'esercito piemontese entrano nella piazzaforte di Gaeta e si raccolgono su Monte Orlando come previsto dagli accordi di capitolazione, il re Francesco II di Borbone e la regina Maria Sofia seguiti da principi e ministri, dopo aver ricevuto gli ultimi onori militari dalle truppe borboniche schierate sul lungomare di Gaeta ed un caloroso saluto dalla popolazione civile sopravvissuta ai bombardamenti, si imbarcano sulla nave da guerra francese "Mouette" per recarsi in esilio a Roma, ospiti del Papa. Quando la Mouette è fuori il porto, le batterie di Gaeta esplodono 20 colpi di cannone come estremo saluto al re che parte in esilio, e da terra si sentono per l'ultima volta le grida dei soldati borbonici "viva 'o rre!". Solo dopo la partenza dei reali borbonici il generale Enrico Cialdini può prendere pienamente possesso di tutta la Piazzaforte ed alzare la bandiera tricolore sui bastioni di Gaeta.

Il Trattato della capitolazione di Gaeta stabilisce, tra le altre cose: *"Gli ufficiali conserveranno le loro armi, i loro cavalli bardati e tutto ciò che loro appartiene e sono falcoltati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi"*.

A tutti gli ufficiali del disciolto esercito borbonico delle Due Sicilie vengono concessi due mesi di tempo, per decidere se riprendere servizio nell'esercito piemontese conservando il grado militare di provenienza o se essere prosciolti dalla ferma militare.

sparati dalle navi spagnole e francesi all'ancora in rada. Onorarono l'invito del re e assistettero alla cerimonia anche alcuni diplomatici stranieri venuti appositamente per l'occasione; al termine fecero ritorno a Roma.

Curiosità

- Una leggenda dell'epoca narrava che dopo il 15 dicembre, con l'inasprirsi dei bombardamenti, la regina Maria Sofia di Baviera iniziò a vedersi continuamente sui bastioni della città, accorrendo in aiuto dei soldati combattenti, prodigandosi a soccorrere i feriti e a dare conforto ai soldati che resistono nonostante i bombardamenti piemontesi divenendo col suo coraggio il simbolo dell'assedio, meritandosi il soprannome di "eroina di Gaeta", questa storia venne diffusa e probabilmente inventata dal giornalista francese Carlo Garnier..
- Nonostante la drammaticità della situazione, il 1° gennaio 1861 in una cerimonia ricca e fastosa i reali di casa Borbone ricevettero gli auguri per l'anno nuovo dagli ufficiali in alta uniforme^[senza fonte].
- Il 5 gennaio 1861 una cannonata piemontese sfondò il soffitto dello spogliatoio della regina Sofia, e così i reali, non più sicuri, si trasferirono in una casamatta nei pressi del bastione "Ferdinando"^[senza fonte].
- Pur nella precarietà dell'assedio, il 16 gennaio Francesco II di Borbone festeggiò il proprio compleanno con una parata militare e una salva di 21 colpi

Bibliografia

- Garnier, Charles. *Journal du siège de Gaëte Dentu*, Parigi, 1861.
- Kleen, Johan AF. *Memoires sur le Siege de Gaete*, 1860-1861,- F.Meyer et Cie., Stoccolma, 1861.
- Nagle, G.; Anfora, F. *Difesa di Gaeta 1860-1861*. Cardamone, Napoli, 1861.
- Anon. *Gaëte Document Officiales*, Dentu, Parigi, 1861.
- Rustow, Guglielmo. *La guerra italiana del 1860 descritta politicamente e militarmente*. Versione del Dott. G. Bizzonero, Stabilimento Civelli Giuseppe, Milano, 1862.
- Quandel, Pietro. *Giornale della difesa di Gaeta da novembre 1860 a febbraio 1861*. [...]. Placidi, ROMA, 1863.
- Severo, Lucio. *Di Gaeta e delle sue vicissitudini fino all'ultimo assedio del 1860-61*. Italia, 1865.
- De Sivo, Giacinto. *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*. Roma, Verona, Viterbo, 1863 - 67, 8, voll. 5
- Carandini, Federico. *L'assedio di Gaeta nel 1860-61: studio storico-militare / del marchese Federico Carandini*. f.lli Bocca, Torino, 1875.
- Butta, Giuseppe. *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta. Memorie della rivoluzione dal 1860 al 1861*. Savastano, Napoli, 1875.
- Nisco, Nicola. *L'assedio di Gaeta (1860-1861): conferenza al Circolo Filologico, cav. Antonio Morano, Napoli, 1888*.
- De Cesare, Raffaele. *La fine di un regno* Casa Editrice S. LAPI, Città di Castello, 1909.
- Guerritore, Antonio. *La campagna del Volturno e l'assedio di Gaeta (1860-61) Corrispondenze dal Campo*. Morano, Napoli 1911.
- Di Lauro, Raffaele. *L'assedio e la resa di Gaeta, 1860-61* E. Marino, Caserta, 1923.
- Cesari, Cesare. *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61 nell'Italia Meridionale*, Roma. Libreria dello Stato 1926.
- AA.VV. *Gazzetta di Gaeta 14 settembre 1860 - 8 febbraio 1861* Roma Centro Editoriale Internazionale 1972 Ristampa anastatica a cura di Alessandro Piccioni. Facsimile dell'originale.
- Gigi Di Fiore, *Gli ultimi giorni di Gaeta*, Rizzoli, Milano, 2010.
- Gigi Di Fiore, *I vinti del Risorgimento*, Utet, Torino, 2004.
- Nicola Forte, "Viaggio nella memoria persa del regno delle Due Sicilie" -Imagaenaria-2007
- Antonello Battaglia, "Il Risorgimento sul mare. La campagna navale del 1860-1861", Nuova Cultura, Roma, 2012

Fonte: <https://www.wikipedia.org>

